

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 6/12/2006

ARGOMENTI:

- Giornata internazionale del Volontariato: in Italia quattro milioni di volontari
- Università di Roma Tor Vergata: seminario "Il calcio allo specchio"
- Politica sportiva: niente tagli per lo sport
- Accordo Rai - Federcalcio: 152 milioni per la nazionale
- False scommesse: verso l'apertura di un'inchiesta
- Aggressione Tuscia: tornato al campo il 16enne aggredito
- Dove le t-shirt Nike divengono "eque" (2 articoli)
- Le regole per combattere obesità e sovrappeso fin dall'infanzia (2 pagg.)
- Beneficenza e corso post laurea su diritto e giustizia sportiva

Il ministro delle Politiche sociali alla giornata mondiale: l'aiuto deve essere gratuito e non un servizio sottopagato

In Italia quattro milioni di volontari sempre meno giovani, più professionisti *Ferrero: regole certe per un settore che è anche un business*

ROMA — Ci sono gli insospettabili tra chi ieri ha festeggiato la giornata internazionale del volontariato. Quelli che non lo diresti mai perché l'immagine pubblica fa a cazzotti con l'anima, quelli che nelle statistiche ufficiali non c'entreranno mai perché non fanno parte di organizzazioni ufficiali.

«Tutto il resto è noia», canta la voce graffiata di chi ha molto vissuto stropicciandosi l'esistenza. Lui, Franco Califano detto il Califfo per la sua fama di seduttore, nonostante l'aria da cinico fa parte dell'esercito dei volontari da tempo, senza grandi annunci, di quei 4 milioni di italiani che saltuariamente si impegnano per gli altri. E con i suoi capelli bianchi rappresenta bene il volontario di oggi.

Lo confermano i dati del rapporto biennale, su base Istat, presentato ieri dal ministro alle Politiche sociali Paolo Ferrero: segnalano un aumento del 150% di volontari in 8 anni, sempre più laureati (in media il 13%) ma anche un problema di partecipazione giovanile, di ricambio generazionale. Sono infatti sempre di più gli adulti e pensionati che si danno da fare per gli altri. Oggi il 38,5 per cento di chi si impegna ha tra i 45 e i 65 anni mentre gli over 66 sono ben 50 mila che fanno i nonni vigili davanti alle scuole. Sorvegliano biblioteche o musei, aiutano i coetanei in difficoltà, lavorano alla Caritas o all'Ar-ci, nelle carceri o al Wwf. Se ne stanno sotto il sole o la pioggia a raccogliere soldi per Emer-

gency o l'associazione leucemie, facendo così da cuscinetto sociale in un paese dal welfare in crisi.

Capelli bianchi e precariato, il secondo problema sottolineato dal ministro alle Politiche sociali. «Bisogna infatti definire la linea di demarcazione tra volontariato, che è gratuito, e un lavoro sotto pagato. C'è infatti una zona grigia tra le due realtà e si rischia di finire risucchiati in una terra di mezzo fatta di lavoro precario». Tutto questo accade, dice Ferrero, «perché siamo di fronte ad una crescente domanda sociale che il welfare non è in grado di garantire, il volontariato sotto pressione se ne fa carico riempiendo il vuoto dello Stato con una supplenza basata sul basso prezzo delle prestazioni di lavoro». I numeri dicono che nelle associazioni i dipendenti sono aumentati del 70%.

Di questi problemi si parlerà ad aprile a Napoli nella conferenza,

nazionale del settore convocata dal ministro per decidere sulla legge, per definire cos'è il volontariato. «Una ricchezza del paese, un forte collante sociale, segnato da momenti importanti di cittadinanza attiva», dicono i presidenti del Forum del Terzo settore Vilma

Mazzocco e Maria Guidotti d'accordo col ministro nel ridiscutere la legge 266.

Oggi la mappa più aggiornata del volontariato racconta di associazioni più equamente distribuite sul territorio: 826 mila volontari si impegnano in 21000 associazio-

ni ufficiali che sono per il 31,3 nel nord est, il 28,5 nel nord ovest, 19,3 al centro e al 20,7 al sud e nelle isole dove sono cresciute del 260%. Cambiano nel tempo i settori di impegno. Diminuisce infatti l'importanza delle attività sanitarie (28%) e assistenza sociale (27,8) a favore di iniziative di ricreazione e impegno culturali 14,6%. Crescono soprattutto i volontari della protezione civile 9,6% e ambientale 4,4%. Volontari in Italia ma anche all'estero: più di 2200 associazioni, il 9%, fanno attività e organizzano progetti in Africa, Oriente, Sudamerica.

LA REPUBBLICA

06/12/2006

Casarin: Ecco come si può salvare il calcio

ROMA - Il calcio si guarda allo specchio, compiacendosi della propria bellezza ma anche riflettendo sul suo presente e sul suo futuro, in uno dei momenti più bui e difficili della sua storia. L'equilibrio instabile su cui si regge il nostro sistema sportivo, la gestione dissennata e disastrosa dei suoi dirigenti e la totale mancanza di etica sportiva, non sembrano dare speranza ad un futuro roseo e privo di problemi e di contrasti, in cui l'unico aspetto certo è quello di aver trasformato il calcio in un devastante bene di consumo. Sono stati questi i temi portanti, su cui si è svolto ieri, all'Università di Roma-Tor Vergata, un seminario di studi dal titolo "Il calcio allo specchio". Il dibattito, organizzato nella Facoltà di Medicina e presentato dal Prof. Antonio Lombardo e

da Antonio Ghirelli, ha visto la partecipazione di studenti ed addetti ai lavori, come l'ex arbitro Paolo Casarin, il ricercatore inglese Simon Martin, il Prof. Francesco Bonino dell'Università di Teramo e Don Carlo Mazza, responsabile pastorale del turismo e dello sport della CEI. Ad aprire il seminario è stato Antonio Ghirelli, che ha riassunto lo scandalo estivo di "calcio-poli" e tutti i problemi connessi. Il giornalista campano, si è poi soffermato sulle soluzioni che il mondo del calcio deve adottare al più presto per salvare dalla rovina tutto il sistema: «Il vortice di denaro e di sperperi creato dalle gestioni passate - ha affermato Ghirelli - si può arrestare solo cambiando l'intera classe dirigenziale, evitando conflitti di interesse e il cosiddetto "abuso di posizione dominante».

Ghirelli ha poi continuato, lanciando un sottile messaggio agli attuali organi dirigenziali federali: «C'è un assoluto bisogno di istituire un tetto salariale per gli stipendi dei giocatori e per la quota massima di indebitamento che possono raggiungere i club di calcio, dando possibilità ad ogni società di trarre profitto e beneficio dal proprio stadio». L'ultimo punto riguarda poi la diminuzione degli impegni e delle partite ufficiali, che sono «la causa maggiore degli infortuni, dello stress e della brutale violenza fuori e dentro gli stadi». Il seminario è poi proseguito con l'excursus storico del ricercatore inglese Simon Martin, che si è soffermato sull'epoca fascista e con l'intervento del prof. Francesco Bonino, che ha analizzato l'instabilità dell'ordinamento sportivo

italiano e le sue dinamiche economiche e politiche. Il discorso più acclamato è stato quello dell'ex arbitro Paolo Casarin, che si è rivolto agli studenti di Tor Vergata cercando di far riscoprire loro la vera e antica bellezza del gioco del calcio: «Il calcio è diventato ormai un supermarket - ha commentato l'ex arbitro di Mestre - in cui non vince chi è più forte ma chi è più bravo a non rispettare le regole. Per salvarlo bisogna riscoprirlo come gioco, cercando di emozionarci ancora per questa splendida fiaba e cancellando dalla nostra mente le parole bilancio, doping e plusvalenza. Solo in questo modo - ha continuato Casarin - si possono vincere i poteri forti del calcio e tutta quella gente che continua a rovinarlo ed a trarne profitto».

Emiliano Storace/infopress

CORRIERE DELLO SPORT

06/22/2006

Niente tagli per lo sport

Modificato l'emendamento alla Finanziaria che voleva ridurre il budget del Coni. Sui Giochi della Gioventù Petrucci è in polemica con il Ministero

L'emendamento alla Legge Finanziaria che inizialmente aveva ridotto il finanziamento allo sport italiano è stato rivisto grazie anche all'intervento del Presidente del Coni Petrucci presso il Ministro Melandri e il Ministro dell'Economia Padoa Schioppa. "Aveva suscitato viva preoccupazione - ha detto Petrucci - la notizia dell'approvazione da parte della Camera di un emendamento del Governo con il quale

si prevedeva, per quanto riguarda il Coni, l'accantonamento di 57 mln di euro per il 2007, e di 64 mln di euro per il 2008 rispetto ai 450 mln di euro annui previsti dalla legge Finanziaria 2004. Ma il ministro Padoa Schioppa ha convenuto sulla necessità di assicurare al Coni le risorse necessarie per il regolare svolgimento dell'attività sportiva ed in particolare per la preparazione dei Giochi Olimpici del 2008."

Scampato pericolo, dunque, per tutto lo sport italiano, perché è facile immaginare quali voci avrebbero toccato i conseguenti tagli di bilancio, qualora l'emendamento fosse stato approvato.

Nel frattempo, però, il Presidente Petrucci ha trovato motivo per lamentarsi della scarsa attenzione dedicata al CONI dal Ministero della Pubblica Istruzione, nella circolare inerente l'attività sportiva scolastica 06/07 emanata in ottobre, riguardo all'organizzazione dei Giochi della Gioventù e dei Giochi Sportivi Studenteschi. Scorrendo il testo della nota della Direzione Generale per lo studente del 13 ottobre (cfr. http://www.pubblica.istruzione.it/dg_studente/ufficio5/allegati/prot5090_06.pdf) non sembra in effetti emergere quanto Petrucci sostiene,

ovvero che "il Coni è relegato in un ambito di mero sostegno economico alle iniziative." D'altra parte, il Coni probabilmente sperava di riacquistare la centralità di un tempo, in virtù del progetto di rilancio dei Giochi della Gioventù, da esso stesso elaborato, sicuramente più vicino alle esigenze della realtà scolastica e della "vera" promozione sportiva, che deve essere svincolata dai canoni delle attività federali. La nuova formula, infatti, mira alla partecipazione di "classe", consiste in una proposta tecnica che prevede tre tipi di attività e si concretizza in "feste dello sport" a carattere territoriale. Verrebbe quasi da dire che il Coni si è avvicinato molto alla filosofia di Enti come il CSI, che da sempre sono gli alfieri di un'attività non selettiva, poliedrica e priva delle esasperazioni dell'agonismo.

IL CORRIERE LAZIALE

06/22/2006

Nuovo statuto Figc: Pancalli chiude. Gussoni: arbitri uomini e non macchine

Accordo Rai-Federcalcio 152 milioni per la nazionale

ROMA — Il commissario della Figc, Luca Pancalli, domani firma l'accordo con il dg Rai, Claudio Cappon: alla Figc vanno 152 milioni per 4 anni (prima erano 121) per tutti i diritti tv delle Nazionali. Poi, la Rai potrebbe rivendere il criptato a Sky. Intanto Pancalli e Massimo Coccia hanno concluso il loro lavoro: ieri sera hanno consegnato alle tre Leghe e alle componenti (sindacato calciatori, associazione allenatori, Aia) la bozza di modifica statutaria che verrà poi discussa nell'assemblea del prossimo 22 gennaio. E' sicuramente una riforma rivoluzionaria. Ma ci saranno resistenze soprattutto da parte della Lega di Milano sul diritto di veto: nessuno vuole perdere il proprio potere. Molte le altre novità: tre vicepresidenti Figc (prima erano due); incompatibilità fra la carica di presidente di Lega e di club (per evitare altri casi Galliani...); riduzione del consiglio federale; riforma della giustizia

sportiva (soltanto due gradi di giudizio, resta l'arbitrato e nomine da parte del Coni).

Fronte arbitri: ieri riunione a Roma del comitato nazionale dell'Aia. Il neopresidente Cesare Gussoni ha fatto il punto sui gravi errori dell'ultimo weekend. «Chiediamo comprensione, siamo uomini e non macchine...» hanno detto sia Gussoni che il designatore Stefano Tedeschi. Fermato come previsto l'assistente Ivaldi (due settimane). Corioni (Brescia) intanto ha attaccato Trefoloni, che ha dato al Lecce un gol davvero fantasma: «E' un arbitro succube delle grandi». Mazzarri (Reggina) invece insiste: «Mai errori arbitrali a nostro favore». Si è parlato, nel summit romano, anche del nuovo regolamento Aia: è stato appena varato, ma sarà presto modificato. Assente Pierluigi Collina, membro italiano all'Uefa: nessun giallo, aveva un impegno in Spagna.

(f. bi.)

LA REPUBBLICA

06/12/2006

«Sono false quelle due scommesse»

SEBASTIANO VERNAZZA

Scommesse a Udine, il mistero si infittisce. Eurobet Uk, l'allibratore inglese presso cui risulta «bancata» la maggior parte delle puntate effettuate dai 21 calciatori, in attività e non, coinvolti nell'inchiesta della Procura di Udine, smentisce che le matrici delle giocate pubblicate ieri dalla Gazzetta siano autentiche: «Le stampate di giocate pubblicate sotto il marchio Eurobet e facenti parte dell'articolo in questione non sono mai esistite. Tali documenti, se realmente esistenti, sono falsi nel loro contenuto». Il riferimento, in particolare, è alla maxi-puntata da centomila euro sul pari di Reggina-Bologna dell'8 maggio 2005, gara effettivamente conclusa 1-1. Una vincita secca da 40 mila euro, che sarebbe finita nelle tasche di tale «Valle Maria», pseudonimo dietro cui si cela un abile scommettitore, protagonista di diverse intuizioni vincenti come dimostrano altre numerose carte.

DISPONIBILITA' Le strisciate pubblicate ieri dalla Gazzetta sono agli atti del lavoro condotto dal pm Lorenzo Del Giudice ed è possibile che presto un funzionario di Eurobet si presenti davanti agli inquirenti friulani per dimostrare che qualcuno a Udine «tarocca» ricevute col logo di Eurobet Uk. L'apertura sembra essere massima: «Eurobet Uk si pone comunque a disposizione della magistratura italiana, nelle forme e modi di rito, per fornir

re eventuali chiarimenti», si legge nella lettera inviata alla Gazzetta da Adriano Madella Amadei, manager di Eurobet Uk, società con sede nel Surrey, in Inghilterra.

GIORNALI E PUNTATE L'uomo chiave dell'inchiesta di Udine è Armando Zamparo, l'edicolante di piazza San Giacomo. Secondo gli investigatori della Guardia di Finanza, raccoglieva le scommesse di tante persone, tra loro i 21 calciatori indagati dalla Procura di Udine (Iaquinta, Jankulovski, Pinzi, Di Michele e Kalac i più in vista tra quelli in carriera). Ieri Zamparo ha rilasciato un'intervista al sito affaritaliani.it: «Non mi risulta che a Udine ci siano tracce di calcio-scommesse. Nella maniera più assoluta. Che dopo un calciatore le abbia fatte o meno non posso dirlo io. Conosco i 21 dell'inchiesta, ma ne conosco altri 200 e più che hanno giocato a calcio, che sono passati all'edicola e con i quali ho bevuto un caffè. Praticamente li conosco tutti». Poi Zamparo ha fatto una rivelazione interessante: «Probabilmente accadrà che tra qualche mese sarò titolare di un'agenzia Eurobet.it e sarò indagato per scommesse-clandestine con Eurobet.com. Che è la stessa famiglia».

QUALCOSA DI PIU' Lo ha ammesso l'interessato, lo confermano le indagini: Zamparo, per Eurobet, è qualcosa di più di un semplice cliente o procacciatore di scommettitori. In un rapporto della Guardia di Finanza si scrive che

l'edicolante di piazza San Giacomo, all'interno di Eurobet Uk, «appare quasi assumere la figura e le funzioni proprie di un operatore di sistema». E ancora: «... modalità che denotano un non comune rapporto fiduciario sia tra lo scommettitore e l'intermediario abusivo (Zamparo, ndr) sia tra quest'ultimo e il bookmaker che raccoglie le giocate (Eurobet, ndr)». Un esempio? La email che il giornalista scrisse al centrocampista argentino Mauricio Pineda (ex Udinese e Cagliari) l'11 agosto 2005: un dettagliato vademecum su come trasferire denaro a Eurobet tramite bonifico. Vanno poi chiariti i rapporti tra Zamparo e due funzionarie di Eurobet Italia, una delle quali risulta essere al centro di accertamenti.

IMPORTO ESAGERATO Un dato è certo, la scommessa da centomila euro su Reggina-Bologna del 2004-12005 è abnorme, anomala, insolita. Ascoltato dalla Procura di Parma in maggio, nell'ambito dell'inchiesta sui giochi pericolosi di Gigi Buffon, un dirigente di Eurobet Italia mise a verbale che il tetto delle puntate sugli eventi sportivi è di 3.000 euro al giorno per password. Tremila contro centomila, qualcosa non quadra. Eurobet dice che la giocata di «Valle Maria» su Reggina-Bologna è falsa, forse perché «estrapolata», nel senso che in realtà la scommessa comprendeva più partite. Rimane il volume della puntata: centomila euro di importo, troppa roba. A chi e a che cosa giovava un azzardo del genere?

GIUSTIZIA SPORTIVA

Verso l'apertura di un'inchiesta

Francesco Saverio Borrelli, capo dell'Ufficio Indagini della Federcalcio (foto EMBLEMA), sta per ricevere l'ultima parte del lavoro degli investigatori della Procura di Udine. Lette le carte, aprirà un'inchiesta. Non è escluso che i primi interrogatori dei tesserati coinvolti si tengano prima di Natale. Dal novembre 2005 i calciatori che scommettono su partite Fifa, Uefa e Figc rischiano una squalifica non inferiore ai 18 mesi. La gran parte delle giocate di Udine è stata effettuata prima, ma in caso di accertata colpevolezza le eventuali sanzioni potrebbero essere comunque pesanti.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

06/12/2006

Aggressione Tuscia La Vis Aurelia scrive a Melandri e Pancalli

Il 16enne è tornato al campo
A Natale probabile incontro
chiarificatore tra le squadre

ANDREA PUGLIESE
ROMA

Sta bene, e questa è la notizia più importante. Perché dopo l'aggressione di domenica mattina sul campo del Vis Aurelia, G.B., il ragazzo di 16 anni tesserato per la ASD Tuscia, aveva avuto dei giramenti di testa ed era in stato confusionale. Ed invece, dopo averlo tenuto sotto osservazione per 24 ore e ripetuti gli esami clinici del caso, i medici del «Gemelli» di Roma lo hanno dimesso lunedì sera, lasciandolo tornare a casa. Dalla famiglia, lontano dai brutti ricordi di quella che doveva essere una semplice partita di calcio e si è trasformata nella mattinata più brutta della sua vita.

AL CAMPO E L'INCONTRO DELLA PACE G.B. ieri pomeriggio era al campo, festeggiato dai dirigenti del Tuscia e dai compagni. Ha voluto esorcizzare subito il momento, tornando dove si trova di più a suo agio. Anche la seconda tac ha escluso danni e complicazioni. Resta la paura, causata da quel pugno di A.D.L. al 30' della ripresa, seguito da calci e uno schiaffo. Ieri ci sono stati molti contatti tra le società, le famiglie interessate e alcuni organi federali. Il Vis Aurelia ha scritto una lettera di chiarimenti sia alla ministro per le Politiche giovanili e le attività sportive Giovanna Melandri, sia al commissario straordinario della Figc Luca Pancalli. A.D.L. una sua, personale, di scuse. Le famiglie si sono parlate, chiarite. E le società, con gli organi federali, hanno deciso di organizzare un incontro (o a Roma o a Viterbo) nel periodo natalizio. Si giocherà un'amichevole, ma sarà soprattutto l'occasione per una grande festa. Lunedì prossimo, invece, l'assessorato allo sport della Regione ha messo in agenda un'iniziativa per la sensibilizzazione sul tema della violenza nello sport.

LA SENTENZA Ora si attendono le decisioni del giudice sportivo del Comitato Regionale del Settore Giovanile della Figc, il dottor Simone Lamarra. L'organo si riunisce oggi, la sentenza sarà pubblicata domani. L'art. 14 del Codice di Giustizia Sportiva, comma 2bis, prevede «una squalifica minima di 5 giornate o a tempo determinato in caso di condotta particolarmente violenta nei confronti di calciatori o tesserati». A.D.L. finora non si è mai macchiato di episodi gravi o squalifiche. Non c'è recidiva, così come il Vis Aurelia è considerata una delle società più leali (e impegnate nel sociale) di Roma. In più, il comportamento dei ragazzi del Vis Aurelia e dei suoi dirigenti è stato fattivo, sia durante i fatti, sia dopo. Insomma, ci sono tutte le condizioni per una condanna giusta, ma non esemplare.

Dove le t-shirt Nike divengono «eque»

Una fabbrica autogestita dagli operai in Patagonia, una cooperativa di donne «piqueteras» che occupa uno stabile per cucire le magliette. Ed ecco sconfitti i padroni. Ora i prodotti sono in arrivo nelle «botteghe del mondo» italiane

Francesca Minerva* Buenos Aires

Potrebbero sembrare delle magliette qualunque quelle che arriveranno tra qualche mese nei negozi del commercio equo. Ma in realtà sono quasi un miracolo. La fabbrica da cui escono, nella piccola cittadina di Pigüé, alle porte della Patagonia argentina, sfornava a ritmo serrato scarpe e magliette per i grandi marchi Adidas e Nike, esportava i suoi pezzi in tutto il Sudamerica e vestiva i calciatori delle nazionali argentina e tedesca. Era proprietà della Gatic, uno dei più grandi colossi industriali argentini, il cui nome rimandava al progresso, alla stabilità monetaria e ai successi della ricetta liberista del presidente Menem, quella che ha portato il paese al *default* nell'autunno 2001 dopo un decennio a tutto mercato. Settemila operai in tutto il paese, quindici grandi fabbriche nella sola Pigüé, fatturati per milioni di dollari all'anno. Ma quando, a metà degli anni '90, i vertici industriali cominciano a indebitarsi e la Banca Mondiale a perdere la sua scommessa, la Gatic inizia prima le drastiche riduzioni dei salari e poi la catena dei licenziamenti.

Nel 2001, mentre milioni di persone occupano le piazze e protestano a suon di pentole; mentre cinque presidenti capitolano in sole tre settimane, è evidente che per la fabbrica non sarà facile uscire dal vortice della crisi. La previsione si avvera: due anni dopo, con un debito di oltre 700 milioni di pesos, l'azienda chiude i battenti e manda a casa gli operai. Ma gli operai a casa non ci vogliono andare e, seguendo l'esempio del *Movimiento nacional de empresas recuperadas*, che nel frattempo sta collezionando successi in tutto il paese, occupano lo stabilimento con una sola richiesta: poter continuare a lavorare. La risposta del governo è immediata: oltre 250 poliziotti si lanciano contro di loro. La fabbrica viene sgomberata, rioccupata di nuovo e la scena si ripete più volte finché, il 22 dicembre del 2004, gli operai ottengono l'esproprio degli spazi di Gatic Pigüé a loro favore, insieme a sussidi e crediti governativi per portare avanti l'attività.

Dalle ceneri della Gatic nasce così la cooperativa Textil Pigüé, autogestita da 150 operai-patroni. Ma la storia della maglietta

equa e solidale ha alle spalle anche un altro pezzo di movimento sociale argentino, quello dei lavoratori disoccupati delle grandi periferie urbane. E' nel quartiere de La Matanza, infatti, a mezz'ora da Buenos Aires, che arriva il cotone lavorato dagli operai di Pigüé. E lì passa nelle mani delle lavoratrici della cooperativa Juanita, che danno forma e colore alle magliette. La cooperativa nasce nel 2001 quando, per cercare una via d'uscita alla crisi, un gruppo di donne avvia una serie di micro-attività produttive dopo aver occupato i locali in rovina di un asilo abbandonato. Nel centro comunitario, oltre a tessere magliette, organizzano corsi per bambini e insegnano un mestiere agli adolescenti. La Juanita è nata da quel movimento di «diseredati» che abitano la periferia dalla lussuosa megalopoli latinoamericana, che vivono raccogliendo cartone riciclabile dalla spazzatura e si nutrono dei rifiuti dei ricchi.

È il primo maggio del 1996 quando cominciano a far conoscere la loro esistenza

bloccando le grandi arterie stradali e impedendo il traffico di merci. Lo sciopero, non avendo un lavoro, non era cosa per loro, ma i «picchetti» che inventarono per bloccare le strade producevano più o meno lo stesso effetto. «Oggi invece - dice Margarita, socia della cooperativa Juanita - i nostri picchetti quotidiani sono quelli con cui tagliamo e cuciamo la stoffa».

Ma ancor prima delle lavoratrici delle fabbriche recuperate ci sono gli indigeni toba, insieme ai mapuche uno dei pochi gruppi nativi superstiti nella bianca argentina, che raccolgono il cotone nelle terre del nord e cercano, attraverso il commercio equo, di far fronte a una vita non proprio facile: tra la desertificazione che avanza per lasciar spazio al bestiame, la mancanza di acqua potabile e di elettricità e i sussidi governativi che spettano ai loro colleghi statunitensi (i secondi produttori di cotone al mondo dopo la Cina), in molti sono stati costretti ad abbandonare i campi. Ma 762 famiglie hanno cercato di far fronte al calo dei prezzi

riunendosi, a partire dal 2002, nell'*Unión campesina*, che semina e coltiva cotone secondo tecniche tradizionali e metodi naturali. Tutt'altra filosofia rispetto a quella della Monsanto, che ha inventato una sorta di cotone ogm. La multinazionale del biotech ha modificato geneticamente il seme del cotone inserendo al suo interno un batterio (il *Bacillus Thuringiensis*) e ottenendo come risultato un cotone non proprio puro ma che permette un grande risparmio sulle spese dei pesticidi.

A portare in Italia le magliette fatte col cotone dei toba nelle fabbriche recuperate è Ctm Altromercato, uno dei principali consorzi di commercio equo del nostro paese, che ha deciso per primo di coinvolgere anche l'industria nel ciclo del commercio equo. Non sembrerà una grande novità. Ma quelle magliette, che faranno il loro ingresso nelle botteghe del mondo accanto a caffè, zucchero e cacao, raccontano una storia fuori dal comune

IL MANIFESTO

06/12/2006

Equo&solidale

Ora si attende la nuova legge

Roma

Un caffè equo e solidale in vendita nel supermercato sotto casa. Oppure, sistemate nello scaffale accanto e ben in vista, ecco le banane, le nocciole, lo zucchero. Ma anche i cosmetici e, perché no, le magliette in cotone. Tutta merce rigorosamente certificata equo-solidale doc. Come accade per i prodotti biologici, solo che in questo caso la garanzia riguarda soprattutto il fatto che chi ha coltivato quei frutti o tessuto quei capi di abbigliamento è stato adeguatamente, anzi equamente pagato per il suo lavoro e non sfruttato come spesso invece avviene. La possibilità che la vendita di simili beni venga affidata alla grande distribuzione al momento è solo un'ipotesi, ma potrebbe trasformarsi in realtà molto presto. Entro la fine dell'anno, per la precisione, quando approderà in parlamento un disegno di legge che, per la prima volta, si propone di regolamentare il commercio equo e solidale nel nostro paese. La vendita nei supermercati non è l'unica

novità introdotta dal testo né, ovviamente, la più importante. Un altro caposaldo della legge, preparata con l'aiuto di circa 100 deputati aderenti all'associazione interparlamentare equo-solidale, riguarda il riconoscimento del ruolo svolto dagli oltre 500 punti vendita specializzati come garanti che i prodotti offerti al consumatore sono realmente equo-solidali. Ma soprattutto vengono messi nero su bianco i criteri senza i quali un prodotto non può essere certificato come equo e solidale. I più importanti sono tre: il riconoscimento ai produttori di un giusto prezzo, superiore a quello di mercato e in grado di garantire lo sviluppo della comunità di appartenenza; la continuità del rapporto tra produttori e organizzazioni importatrici; la trasparenza del prezzo, che deve riguardare tutta la filiera del prodotto.

Quella del commercio equo-solidale è una realtà ormai consolidata in tutta Europa tanto da aver fatto registrare, nel solo 2005, un fatturato di ben 660 milioni di euro. In Italia questo variegato arcipelago di botteghe e organizzazioni importatrici è composto da oltre 500 negozi, situati soprattutto al centro-nord, e dà lavoro a più di 20 mila persone tra addetti e volontari fatturando, sempre nel 2005, la bellezza di 110 milioni di euro. In pratica, ogni italiano spende nei prodotti equo-solidali 2 euro l'anno, contro i 50 centesimi spesi, ad esempio, dai francesi. Chiaro che un mercato così necessita di qualche punto fermo e regole certe, sollecitate prime fra tutte proprio dalle associazioni impegnate nel settore. Anche perché un simile successo ha finito col far gola facendo nascere, come denuncia Ctm-Altroconsumo, «iniziative che, autodefinendosi equo-etichette, di fatto non ne hanno le caratteristiche e fanno leva sulla buona fede degli acquirenti». Senza contare le possibili truffe, come quella di caffè etico peruviano coltivato in aree protette da contadini con paghe da fame.

IL MANIFESTO

06/12/2006

STAMMI BENE

Per promuovere spirito critico e consapevolezza su alimentazione e stile di vita, per combattere obesità e sovrappeso fin dall'infanzia. Questi gli obiettivi di **Alimenta il tuo benessere**, la campagna Coop che durerà fino a primavera 2007.

In Italia è sovrappeso il 35 per cento delle persone; obeso il 18 per cento degli uomini e il 22 per cento delle donne. Il costo sociale della malattia è enorme: 2,8 miliardi di euro all'anno, di cui quasi due terzi in costi ospedalieri, circa un terzo in diagnostica, il resto in farmaci. Ed è per contrastare quella che gli esperti definiscono "un'epidemia mondiale" che Coop ha deciso di impegnarsi nella campagna *Alimenta il tuo benessere* che durerà fino alla primavera del 2007 e che è stata presentata il mese scorso a un convegno che ha chiamato a raccolta nutrizionisti, epidemiologi, sportivi ed esponenti del governo. Una campagna con cui Coop prosegue e approfondisce attività più che decennali, e ne lancia altre, che vogliono essere ancora più incisive e concrete.

Questione DI STILE

Il primo fronte è quello dell'informazione: «Vogliamo – spiega Aldo Soldi, presidente dell'*Associazione nazionale cooperative di consumatori* – promuovere spirito critico e consapevolezza nei confronti degli alimenti e degli stili di vita, più che indicare divieti. Agiremo attraverso le nostre riviste, che arrivano a oltre 6 milioni di soci; attraverso la mediazione di personale attento e specializzato all'interno dei nostri punti

vendita. Migliorando ancora le informazioni fornite nelle etichette». Rispetto al problema di bambini e adolescenti, Coop sta effettuando – in collaborazione con l'Università RomaTre, una indagine sulle pubblicità di prodotti alimentari rivolte ai bambini e che hanno bambini come protagonisti. Un fenomeno che può essere tra i fattori scatenanti l'eccessivo consumo di alimenti nutrizionalmente scorretti, i cosiddetti *junk food*, cibi spazzatura. Anche perché il 75 per cento circa dei bambini italiani passa dalle tre alle quattro ore davanti alla tivù, e dunque è particolarmente esposto ai danni della sedentarietà. Non a caso Coop proseguirà anche l'attività di educazione al consumo che conduce da oltre venticinque anni nelle scuole.

Cammina CAMMINA

Il problema dell'obesità e del sovrappeso non passa però soltanto attraverso quello che mangiamo. «Non è vero – dice Michele Carruba, *past president* della *Sio, Società italiana dell'obesità* – che oggi siamo più grassi perché mangiamo di più, anzi. Rispetto al passato mangiamo di meno. È cambiato l'ambiente che ci circonda: abbiamo le auto, gli ascensori. Non lavoriamo più fisicamente, come invece facevano i nostri nonni. Insomma il bilancio tra entrate caloriche e uscite

– anche se le entrate non sono oggettivamente cresciute – è positivo. Perciò ingrassiamo». Dunque occorre ricominciare a praticare sport, anche perché dall'obesità è difficile guarire e dunque bisogna il più possibile prevenire, non solo a partire dall'alimentazione, ma anche dal movimento. Magari un movimento semplice come camminare: «Basta poco – continua Carruba – per migliorare molto. Se invece che 5 mila passi al giorno ne facciamo 10 mila diminuiamo di tre volte il rischio di mortalità». Diecimila passi che possiamo dividere tra mattina e pomeriggio, facendo le scale invece di prendere l'ascensore, usando la bici al posto dell'auto. Attività motorie che anche gli anziani possono e devono svolgere poiché, come ricorda Eugenio Del Toma, presidente onorario dell'*Associazione di dietetica e nutrizione*, il metabolismo si riduce del 6-8 per cento per decade di età e dunque occorre aumentare l'attività fisica, se non si vuole ingrassare nella terza età. «Del resto – spiega Del Toma – la maratona è stata portata a termine da un uomo di ottant'anni in quattro ore e venti minuti».

C'è da dire che le nostre città non invitano certo alle passeggiate. Lo spazio per pedoni e biciclette è sempre più ristretto. Allora ci si rivolge agli impianti sportivi. «Ma si tratta di una scelta che non tutte le famiglie sono in grado di sostenere dal punto di vista finanziario» spiega il presidente dell'*Inran* Ferdinando Romano. Coop ha dunque deciso di intervenire – sempre nell'ambito della campagna *Alimenta il tuo benessere* – proponendo ai propri soci una convenzione con associazioni sportive a prezzi e tariffe contenute.

NUOVO CONSUMO

DICEMBRE 2006

SEGUE →

SANI & SOCI

Coop ha realizzato un'indagine dalla quale emerge che i soci Coop sono generalmente più attenti della media. I *salutisti* – ovvero quelli che la ricerca definisce persone attente sia alla corretta alimentazione che allo svolgimento di attività fisica, in maggioranza donne tra i 30 e i 50 anni – sono il 44 per cento dei soci e il 31 per cento del totale della popolazione. I *contraddittori* – cioè un gruppo misto di maschi e femmine, con comportamenti alimentari e stili di vita non sempre coerenti con la tutela della salute – sono il 40 per cento tra i consumatori, e il 29 per cento tra i soci. I *gaudenti* – per lo più uomini e giovani che amano la buona cucina e non fanno attività fisica – sono il 30 per cento del totale della popolazione, ma anche i soci Coop sono ben rappresentati (27 per cento).

TUTTOSPORT

Anche il governo intende affrontare il problema dell'obesità tra i ragazzi. Come? Lo spiega **Giovanna Melandri**, ministro per le Politiche giovanili e lo Sport. «Si tratta di un vero e proprio piano d'azione per le politiche giovanili che parte dalla promozione dello sport come importante elemento della struttura del *welfare*, un diritto di cittadinanza che le società avanzate reclamano. In questo ambito – dice il ministro – dobbiamo cominciare a darci l'obiettivo strategico, storico e culturale dell'introduzione dell'educazione fisica anche nelle scuole primarie. Per questo, da febbraio, introdurremo sperimentalmente l'educazione motoria in tre istituti per ogni provincia. E terremo aperte le scuole anche dopo le lezioni per consentire l'utilizzo degli impianti sportivi». Prevista inoltre, nella Finanziaria, una misura che consentirà alle famiglie di detrarre 210 euro a bambino, se iscritto allo svolgimento di una attività sportiva.

Buona condotta

Meglio l'attività fisica che la dieta per far quadrare il bilancio energetico. Verso un più corretto stile di vita.

Negli ultimi decenni abbiamo concentrato fin troppo interesse sulle diete, sul numero di calorie o sulla quantità di elementi protettivi che dobbiamo ricavare dall'alimentazione.

Tuttavia, concentrando l'attenzione sui singoli alimenti e sul loro contenuto calorico, abbiamo finito per sottovalutare il contributo dell'attività fisica al bilancio energetico. Infatti, il declino dell'attività muscolare e quindi il minor costo energetico della vita ha squilibrato il rapporto entrate/uscite ancor più dell'abbondanza del cibo disponibile e della maggiore concentrazione calorica nei cibi raffinati e nel cosiddetto *junk food*, il "cibo spazzatura" ricco di calorie ma impoverito di nutrienti naturali, vitamine, minerali, fibre e antiossidanti.

Purtroppo, malgrado tanti sacrifici (diete, eliminazione dei grassi, alimenti *light*), l'epidemia di obesità e di diabete ha continuato ad espandersi e quel che è peggio a coinvolgere anche i giovani e gli adolescenti per il semplice fatto che il risparmio calorico

attuabile sull'alimentazione è inferiore a quello verificatosi sulla spesa energetica con la crescente sedentarietà di tutta la popolazione.

Lo stesso ministro **Melandri** ha condiviso la necessità di un cambio di mentalità, di una svolta culturale nei riguardi dello stile di vita dei ragazzi che hanno, secondo i grafici di numerose ricerche, un grado di sovrappeso e di obesità proporzionale al numero di ore trascorse davanti al televisore o alla *Playstation*.

Ormai dobbiamo parlare di "stile di vita" e non solo di alimentazione e diete, in modo da ricreare un equilibrio dove il ruolo fondamentale dell'attività fisica (camminare almeno mezz'ora al giorno, svolgere qualche attività lavorativa o sportiva che impegni la muscolatura e l'apparato cardiorespiratorio) favorisca le funzioni metaboliche.

Per sperare in una svolta è indispensabile, però, l'impegno di tutti: cittadini, scuola, *mass media*, industrie alimentari e logicamente i Ministeri competenti.

NUOVO CONSUMO

DICEMBRE 2006

taccuino

SUL BRINZIO

Beneficenza a pedali con Bettini e Paolini

Paolo Bettini è appena **tornato** dalle **vacanze** alle Maldive. Domani riceverà il premio Giglio d'Oro e venerdì sarà la stella di «Pedala **con i campioni**», tradizionale appuntamento dei professionisti varesini. Alle 10.15, a Brinzio (Varese), il campione del mondo e Luca Paolini partecipano alla manifestazione: **40 km**, andatura turistica, iscrizione 10 euro e ricavato **in beneficenza**.

UNIVERSITA'

Diritto e Giustizia sportiva A Milano corso post laurea

MILANO — Presentato ieri all'Università degli Studi di Milano il 1° Corso di Perfezionamento post laurea in «Diritto Sportivo e Giustizia Sportiva». L'ammissione al corso, per un massimo di 50 posti, è subordinata al superamento di una prova preselettiva basata sulla valutazione del curriculum e degli esiti di un colloquio orale attitudinale e motivazionale. Le iscrizioni sono aperte fino al 18 dicembre.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

06/12/2006